1245.

CAG 107

CAG 107353

914.59 LETDAD/SARDEGNA
(SALA RARI)

LETTERA

DI ALBERTO DELLA MARMORA

AUTORE

DEL VOYAGE EN SARDAIGNE

A

PIETRO MARTINI

ILLUSTRATORE

DELLE PERGAMENE D' ARBOREA

Se
si c
strat
poch
per
non
caus
forz
lazzi
run
Cava
mer
paga
suas
una
M
senz
R. C

Se è mio debito di ringraziarla del pregiatissimo dono che Ella si compiaceva farmi del suo 1 volume dichiaratore ed illustratore delle nuove pergamene d'Arborea, statomi rimesso pochi giorni sono, debbo ad un tempo farle le mie scuse per non avernela ringraziata prima d'oggi. La prego però di non attribuire questo mio ben involontario silenzio ad altra causa che a quella di essermi durante tutta la settimana dovuto forzatamente occupare di negozi poco compatibili coi sollazzi scientifici e letterarj; negozi che Ella sa essermi in verun modo geniali; mi compatisca dunque doppiamente, Sig. Cavaliere. Era poi cosa assai naturale che prima di esprimerle la mia gratitudine, pigliassi cognizione dell'opera, onde pagare il mio tributo di lodi con conoscenza di causa, persuaso come fui al solo aprire il libro che questo meritava una seria lettura.

Mi diedi quest'oggi tale soddisfazione, e le posso dire senza esagerazione veruna, che dal momento in cui come R. Commissario posi il piede nell'isola, fu questa la prima

lettura che mi andò a genio, e che le poche parole che ora le scrivo in uno strettissimo ritaglio di tempo, sono quelle che stendo con qualche soddisfazione.

Pagato prima di tutto il mio tributo di lode e di ammirazione all' abilità ed alla somma pazienza che necessariamente impiegava il sagace paleografo Sig. Pillitu, nel riprodurci in chiaro un così completo, quanto importante documento, mi rivolgo ora colle più sincere mie congratulazioni al dotto illustratore che mediante tanta dovizia di dottrina rende un così eminente servizio alla storia ed alla letteratura della patria sua.

Non v' ha dubbio veruno che il *Ritmo* in quistione debba ritenersi come una antichissima esposizione di più antiche tradizioni del popolo sardo, e che la storia dell' isola debba trovare nelle nozioni storiche di questa canzone dei lumi sin ora inaspettati; crederei però che in ciò che spetta ai primi periodi della storia sarda, l' autore del *Ritmo* abbia assai meno fatto capitale delle tradizioni popolari, le quali per la successione di tanti secoli dovevano essere nulle o pure notevolmente alterate al tempo in cui scrisse, che non dei libri che i dotti del suo tempo, e forse quell' Abramo stesso cagliaritano di cui fa egli menzione, furono in grado di consultare.

M' induce a tale opinione la grande concordanza del racconto del nostro canzoniere sulla venuta delle prime colonie con quello che Pausania ci dà di queste nel suo libro X, il quale sente assai di favoloso, e non trovasi in armonia con altri passi di antichi autori giudicati più veraci. So bene che da questa stessa concordanza se ne può dedurre una conclusione opposta alla mia, cioè una conferma reciproca dei fatti; io, a dire il vero, malgrado l' autorità del *Ritmo*, crederò sempre, essere poco probabile che delle colonie greche di qualche importanza sieno venute in Sardegna, e vi abbiano prosperato dopo che i Fenicj, popoli navigatori

assai più degli Elleni, ed assai più potenti fuori del loro paese, avevano già presa stanza nell'isola, come lo dice la canzone stessa. Confesso che dopo di avere bene ponderata la cosa, ed aver letto il leggibile sull'argomento in quistione, sto assai meno alle favole di Pausania, che al detto di Cicerone, *a Poenis admixto Afrorum genere*; me lo prova pure la mancanza assoluta di ogni specie di monumento greco, ed anche di monete di detta nazione nella Sardegna, mentre queste reliquie elleniche sono ancora oggidì così abbondanti nella non lontana Sicilia.

Rispetto ai *Norachi*, (Ella vede che adotto pienamente il vocabolo) se l'altra sua pergamena di Arborea, ove viene fatto cenno del Nuraghe di *Lula*, ed il Ritmo che indica così bene siffatti monumenti, fossero venuti in luce allorquando scriveva io dei Norachi nel secondo mio volume sulle sarde antichità, certamente quella bilancia di giudizio che lasciai sospesa tra il crederli monumenti religiosi o funerei si sarebbe abbassata, con tutto il peso di simili tradizionali documenti, in favore di quest'ultima opinione. Non ho dunque più il menomo dubbio sopra di questo; dopo le di lei pubblicazioni, i *Norachi* sono per me sepolcri, e forse sepolcri *aristocratici*, parlando il linguaggio di moda; non così posso dire della loro origine egiziana, che ammetterei se in Egitto si fossero rinvenuti dei monumenti consimili, ma da quanto risulta dalle numerosissime opere pubblicate sulle antichità di quel paese, non essendovi edifizj di quel genere, che ritrovo, (cioè che ho visitati io stesso) nelle isole Baleari, ove si trovano pure dei monumenti evidentemente fenicj, (monete bilingui-fenicio-romane con delle divinità tricornute, col serpe e col martello, analoghe ad alcuni idoli sardi), crederò sempre che i Fenicj e quindi i Cartaginesi furono i veri fabbricatori dei *Norachi*; come pure non posso credere di origine egiziana i numerosi idoli sardi che mi fu dato di osservare, i quali passano i 400: e fra

questi evvi nessuno che abbia quel carattere egizio che l'occhio anche il meno esperto ritrova al primo aspetto nelle statue colossali, ordinarie, e statuette, e nelle figure scolpite o dipinte che con facilità si vedono nelle opere moderne sull'Egitto e nei vari musei Egiziani, fra i quali primeggia ancora quello di Torino. Alcuni dei nostri idoli sardi hanno bensì degli attributi simbolici comuni con altre statuette o figure egizie, ma il vero carattere, il vero tipo egizio manca in essi assolutamente.

Tutto al più si può dire che in Sardegna come in altri luoghi ove ebbero stanza i Fenicj, sieno venuti alcuni Egiziani apportatori delle loro dottrine religiose, come forse può essere accaduto in Malta, ove le antiche monete con lettere fenicie assicurano divinità od animali di carattere veramente egizio.

I soli Egiziani venuti in Sardegna, di cui la storia faccia cenno, sono quelli dei quali parla Tacito, che ne faceva poco conto, ritenendo la loro perdita per la *mal'aria* un *vile danno*. Questi, al mio credere, furono specialmente rilegati nella penisola di S. Antioco, ove è loro dovuta forse l'erezione di un bellissimo tempio dedicato ad Iside e Serapide, come rilevasi dall'iscrizione da me veduta sul luogo. Noti bene che il culto di *Serapide*, introdotto assai tardi presso i Romani, era pure assai moderno in Egitto, ove, per così esprimermi Iside fece divorzio con Osiride il vecchio, e prese per marito il robusto Giove Serapide, di origine greca. I così detti *pastori* dominatori dell'Egitto, e poi scacciati, se mai vennero in Sardegna, non adoravano certamente Serapide. Ai medesimi Egiziani rilegati da Tiberio nell'Isola, e credo io in S. Antioco, attribuisco certe edicole con bassirilievi di animali, e soggetti egizj, con scritture fenicie: ma i disegni non hanno più quella purezza di stile egizio, che caratterizza i monumenti di quella nazione; sono scene egizie lavorate da scalpello sardo-punico.

Altri bassi-rilievi non mi fu dato di rinvenire e specialmente nei Norachi, i quali, a parte di alcuni idoletti in bronzo od in creta, e questi assai moderni, non hanno ch'io sappia mai somministrati, nè scritture, nè geroglifici. Nelle tombe di Tarros si rinvennero pure delle pietre incise, ed anche degli amuletti egizi, ma nulla di questo nei Norachi, e nelle tombe dell'interno dell'isola.

In due parole, malgrado l'autorità del *Ritmo*, ritengo sempre per fenicj tanto i Norachi come gl'idoli sardi propriamente detti.

Un'altra cosa sulla quale non posso andare d'accordo colla S. V. Ill.ma, è sul caso che vuole Ella fare della iscrizione, *Divo Herculi post Cataclismum* ecc., che trovasi nella R. Università di Cagliari, scolpita sopra una pietra che già faceva parte di un monumento romano, ed incisa in caratteri evidentemente moderni da mano inesperta: può darsi che se due fossero queste lapidi, quella ora perduta fosse genuina, ma quella che ci rimane non può essere ritenuta che per apocrifa.

Ecco, Sig. Cavaliere, in cosa non posso andare d'accordo colla S. V. Illma.

Quella descrizione delle rovine del *Sardo Pastoris Fanum*, che giustifica la mia opinione sul luogo ove sorgeva anticamente, mi diede uno stimolo tale che, dimenticando i vincoli che mi ritengono qui prigione, ed i pericoli della stagione, fui tentato di partire per il *Capo della Frasca*, ove ebbi sempre in pensiero di fare degli scavi, ed ora si possono questi intraprendere con una quasi certezza di farvi delle importanti scoperte in oggetti di antichità, e forse in iscrizioni.

Quanti altri argomenti nuovi si trovano in questo *Ritmo!* sono essi uno più dell'altro importantissimi per la storia sarda; io dunque la ringrazio di cuore di avermi data una vera soddisfazione, richiamandomi per pochi istanti a queste per me

geniali letture. Felice Lei, Sig. Cav., che sa e può trattare simili argomenti in mezzo all'attuale *Cataclismo* di affari e di libelli politici: infelice il sottoscritto che a tanto non può ora aspirare per amore della Sardegna stessa.

Cagliari, 26 Agosto 1849.

Dev. ed Obb. Serv.

ALBERTO DELLA MARMORA

53959

Tip. Timon